

SENATORE LELLO LOMBARDI

Desidero salutare e ringraziare anche a nome del Segretario Politico e della Direzione della Democrazia Cristiana tutti coloro che hanno accolto l'invito a partecipare a questa iniziativa, che si avvale della presenza prestigiosa delle persone che vedete a questo tavolo, delle Autorità di Governo, dei parlamentari, dei rappresentanti di Enti ed Istituzioni che sono qui convenuti.

Una iniziativa che nasce dall'esperienza del Centro di Studi Ambientali di Pisa, organizzato dal Professor Molesti, al quale abbiamo chiesto di aiutarci a mettere insieme il meglio della cultura economica, giuridica, sociologica, storica che è vicina a noi nella Democrazia Cristiana, nella nostra azione politica rispetto ai nostri obiettivi. A metterli insieme perché esprimano in autonomia, con l'autorevolezza ed il prestigio della loro storia professionale, lo sforzo di dare alla politica ambientalistica un significato che consenta di allinearci a quanto nel mondo è stato fatto dai Paesi che più hanno approfondito e sono andati avanti in questo campo.

Perché abbiamo avvertito questa esigenza specificamente come partito? Al riguardo formulerò una serie di osservazioni, che mi permetterò di sottoporre alla vostra attenzione come introduzione doverosa, anche di chiarezza, per questa iniziativa: noi riteniamo che la Democrazia Cristiana si è radicata nella nostra esperienza democratica come partito popolare, non soltanto perché dopo la guerra ed il fascismo si assunse l'onere di ricostruire il Paese garantendo ai cittadini la libertà politica, ma anche perché si propose di gestire quel modello di sviluppo che ha permesso all'umanità di raggiungere negli ultimi quarant'anni traguardi mai immaginabili. E questo fu possibile farlo perché furono messe insieme le politiche Keynesiane e il solidarismo della ispirazione cristiana.

Oggi quel modello di sviluppo che ha consentito al nostro paese di collocarsi tra le democrazie industriali dell'Occidente è entrato in crisi certamente per motivi molteplici, ma anche perché il degrado ambientale, che di quel modello è l'effetto, induce a pensare che se proseguisse, nessun tipo di sviluppo sarebbe più possibile. La crisi fiscale dello Stato, comune a tutti i paesi industrializzati non consente, infatti, di disporre dei mezzi necessari a riparare o a ridurre le conseguenze del degrado. Ma quello che più conta è che con il modello di sviluppo è entrato in crisi il principio che pure aveva caratterizzato lo sviluppo della società nel quarantennio del cosiddetto "secolo social democratico", secondo il quale l'uomo avvalendosi della tecnologia e della scienza, può utilizzare senza limiti le risorse della natura per assicurarsi un progresso altrettanto illimitato, con le conseguenze che gli studiosi vanno sottolineando: la perdita di capacità, soprattutto delle giovani generazioni, di impegnarsi nel progettare il futuro, la propensione a rifugiarsi nel privato, la mancanza di speranza di prospettive di identità collettiva. E potremmo anche aggiungere, sul piano della tenuta del grado di rendimento dei regimi politici: le connesse difficoltà a raccogliere e sintetizzare le nuove domande sociali e politiche, a gestire la transizione in termini sociali e in termini economici, dalla caduta delle istituzioni del Welfare State ad una ancora indefinibile tutela degli interessi più deboli, ad esprimere in termini di risposta efficace alle

incompatibilità tra crescita economica e qualità dell'ambiente. Negli anni '90 il concetto si è rovesciato: crescita economica e qualità dell'ambiente sono non solo compatibili, ma forse complementari, perché se la crescita occorre per produrre le risorse necessarie per proteggere l'ambiente, è a sua volta necessario per il processo di sviluppo economico. E allora se questo è vero, la questione ambientale degli anni '90 consiste nel verificare innanzitutto se la teoria della commissione Brundtland sullo sviluppo sostenibile sia credibile e, in secondo luogo, quali politiche sono concretamente possibili per realizzare un nuovo modello di sviluppo. Non si tratta certamente di una cosa facile. La verifica va effettuata nella situazione di ciascun Paese e nei suoi riflessi rispetto alle politiche in atto e ai relativi vincoli. Nel nostro caso, della Comunità Europea e degli accordi di Maastricht, ma anche più oltre, rispetto alle scelte mondiali che saranno proposte a fine maggio alla Conferenza dell'ONU di Rio de Janeiro. Si tratta soprattutto di elaborare una cultura ed una linea dello sviluppo che non consenta di considerare la politica ambientalistica come un optional, come un comparto della politica economica con l'appunto dedicato a riparare i guasti del modello di crescita, agli inquinamenti, agli effetti nocivi, ma una linea che costituisca la filosofia complessiva di un modello alternativo di crescita. Siamo, ad esempio, convinti che la riqualificazione del sistema urbano, nel quale vive il 40% della popolazione italiana e che costituisce il passaggio obbligato di ogni discorso sulla ripresa dello sviluppo, non sarà possibile senza una filosofia complessiva, senza una cultura della compatibilità tra uso delle risorse e salvaguardia dell'ambiente. Siamo anche convinti che tutto questo debba essere fatto non solo per chi appartiene al benessere sociale ed economico della comunità, ma perché è questione che riguarda i diritti della persona umana come tale. Per questo abbiamo proposto e portato il 1° agosto scorso all'approvazione unanime del Senato un disegno di legge presentato dai nostri gruppi parlamentari ed inteso ad inserire nella Costituzione, tra i diritti della persona, il riconoscimento del diritto all'ambiente e la tutela anche giurisdizionale degli interessi diffusi che sono poi quelli più deboli. In una legislatura che è stata tutt'altro che priva di attenzione per i problemi dell'ambiente, dal Piano Triennale alla legge sui Parchi, a quella sulla difesa del Suolo, a quella sulla Protezione Civile, sulla questione delle risorse idriche, sull'inquinamento acustico e via dicendo. E desidero dare qui atto ai nostri parlamentari che sono stati tutti i relatori e molti hanno immaginato questa legge di avere portato con competenza, con capacità, in porto iniziative qualificanti fuori dei discorsi e delle suggestioni sulla politica Verde. Ma sappiamo anche che l'orizzonte è molto più vasto. E per questo abbiamo incoraggiato tutti gli autorevoli studiosi che hanno aderito con tanto entusiasmo all'Associazione che questa sera viene presentata, perché ci aiutino ad elaborare le politiche necessarie ad immaginare anche per il nostro Paese una linea dello sviluppo sostenibile, a realizzare la ristrutturazione ecologica della società industriale, in definitiva, a progettare il futuro. Noi chiediamo a questi amici di aiutarci a recuperare tutto il senso ed i valori che hanno reso possibile la grande trasformazione sociale degli ultimi quarant'anni, a non disperdere i risultati di una grande opera di solidarietà, quale quella che è stata realizzata, ma a trasformarne le istituzioni per fare in modo che la qualità della vita risulti complessivamente migliore. Siamo consapevoli che l'impegno che chiediamo alla scienza e alla politica per un'opera di questa portata non è poca cosa e che, oltre alla scienza e alla politica, è necessario coinvolgere in un progetto politico tutti gli strati, le categorie, le forze sociali, il mondo della produzione, perché concorrano con l'impegno

della innovazione e la volontà di costruire a definire questo progetto. Sappiamo che non sarà facile realizzare il cambiamento. Dalla impostazione della politica economica nel suo complesso, anche se Ciampi scrive che non sarà più possibile fare economia prescindendo dalle basi etiche dell'uso delle risorse alla ripartizione degli oneri e quindi alla riforma del Sistema Tributario, alla modificazione del tipo di consumi e quindi degli stessi stili di vita, alla ristrutturazione degli strumenti amministrativi dell'intervento pubblico, Riforma del Ministero che deve essere sempre meno apparato e sempre più sede dell'indirizzo, al ripensamento del ruolo dell'intervento pubblico dal momento che nessuno può pensare che il mercato possa adeguarsi spontaneamente allo sviluppo sostenibile e che occorre invece manipolare il mercato e i prezzi. Keynes, del resto, diceva che lo Stato non deve fare quello che gli altri già fanno, ma quello che gli altri non fanno o non fanno abbastanza. Ci induce quindi ad insistere in questa direzione la consapevolezza che la domanda di riformismo è assai forte e soprattutto, dopo i grandi eventi che hanno modificato gli assetti del mondo, è una domanda che viene espressa in modo esigente. Per questo un partito come il nostro che sa che per rimanere partito popolare deve collocarsi sul versante degli interessi popolari, non può tirarsi indietro. Vi ringrazio per questa partecipazione, ringrazio in modo particolare la Professoressa Rita Levi Montalcini, che con grande sforzo per le sue condizioni di salute è voluta venire qui a onorare con la sua presenza così come ci onora il Professor Zichichi.